



Condividi questo articolo



Giorgio Biferali per **Lib(e)ro transitò**

L'uomo di lettere

Se n'è parlato molto di questo libretto di lettere tra Giorgio Manganelli e Viola Papetti uscito per nottetempo (*Lettere senza risposta*, pp. 150, € 13, Roma 2015), un libretto che ha scomodato persino chi, con l'universo "menzognero" e "ilarotragico" della letteratura, c'entra poco o niente. Verrebbe da chiedersi il perché di tutto questo baccano, di questi commenti a voce sommessa, di tutte queste chiacchiere. Il libretto, intanto, si presenta al lettore con un titolo insolito e curioso: *Lettere senza risposta*. Nella prima parte, si leggono quattordici lettere inedite che Manganelli ha scritto a Viola Papetti, che aveva conosciuto nei primi anni Sessanta. Nella seconda, le lettere – anch'esse inedite – di Viola Papetti a Maria Corti, che le aveva chiesto un ritratto intimo e privato del Manga, un ritratto capace di farlo respirare e scrivere e inventare ancora la letteratura anche dopo la sua morte (avvenuta il 28 maggio 1990). Al centro, un racconto inedito del Manga: *La bella addormentata*. In passato, c'erano già state delle «lettere senza risposta». Si pensi al romanzo epistolare di Antonio Tabucchi (*Si sta facendo sempre più tardi*, 2001) o a un racconto dello stesso Manganelli, *Un amore impossibile*, contenuto in *Agli dèi ulteriori* (1972), anche se in quel caso si trattava più di lettere "impossibili". Per non parlare, poi, dei tentativi kafkiani e simenoniani di espiazione.

Le risposte di Viola al Manga sono andate perdute e quelle di Maria Corti sono rimaste in sospeso, nel purgatorio abbandonato dei telefoni fissi. Da queste pagine «senza risposta», viene fuori un ritratto fedele dell'"uomo di lettere": ha dedicato la sua vita alla letteratura, l'unica donna alla quale non ha mai voltato le spalle; la letteratura appare ai suoi occhi più reale della realtà stessa, che rappresenta il «male» e «l'assenza di senso», e quindi il corpo di Manganelli, le sue mani, la sua fisionomia "tapiresca", più che da carne e ossa, sembrano composti da lettere che vanno dalla "a" di *amore* alla "a" di *assenza*; Manganelli, che troppo spesso viene trattato come fosse una figura retorica, riprende vita, attraverso queste corrispondenze epistolari mancate. «So che anche tu desideri il mio desiderio», scrive Manganelli a Viola nel deserto di una Roma agostana, «e mi pensi per essere pensata». «Se tu mi pensi, come spero, il tuo pensarmi ti dirà che io ti penso, e che anche desiderarti è un'arguzia, un gioco, un travestimento del pensarti. Ti penserò finché non ti sentirò, di nuovo, gemere». È un Manganelli fragile e indifeso, che ritrova nel silenzio gli indizi dell'abbandono. Come in *Amore* (1981), ha tanta paura di riconoscersi deserto. «Non amo questo telefono vedovo della tua voce». «Colmo il bianco della tua assenza coi primi indizi del tuo ritorno». Ogni lettera presuppone un'assenza, un desiderio, un accogliere l'attesa come fosse il capolavoro dell'esistenza (*Centuria*, 1979). «Ti vorrei dotta, didattica, drastica e delenda. Occhialuta. Denti in fuori. Avvoltoiesca e cruenta. Perché tu possa poi scioglierti in dieci minuti, in cinque, in tre, perdere unghie e denti, rifarti tenera e lasciva». E Viola? Viola, a dispetto delle altre donne, ha avuto la fortuna di non avere un ruolo, di non essere la moglie, la compagna, la donna di turno che doveva rappresentare l'ennesima figura materna. E oltre a condividere con lui le traduzioni dei classici della letteratura inglese, Viola «addobbava le sue stanze segrete». «La mia aderenza alle sue fantasie di ogni tipo era senza riserve», scrive a Maria Corti, «dovevo a lui la mia educazione sessuale ed emotiva, prima e più, forse, di quella intellettuale». Viola, dopo quella tragica notte di maggio del 1990, nella sua «continuità psichica», ritrova il Manga nei suoi sogni. Talvolta arrabbiato, sorpreso dalla sorte dei suoi scritti nella posterità. Talvolta «orefice», «pittore», «vestito e truccato da clown». «Il sogno – scriveva Manganelli – è l'oggetto sconosciuto che ci frequenta, l'ospite che ha da dirci qualcosa ma può dircelo solo in quella sua lingua nostra e ignota». E proprio lui, il Manga, dai tanti e presunti letterati di questa nostra «contrada irrealista», è stato trattato troppo spesso come un sogno, come un ospite della letteratura italiana. Ma questo libretto, come altri usciti negli ultimi tempi, ci dimostra che quei tanti e presunti letterati avevano torto. Il Manga è più vivo che mai.



giorgio.biferali1988@gmail.com

G. Biferali è critico letterario

Condividi questo articolo





Inizia la discussione...

Commenta per primo.

ANCHE SU L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

CHE COS'È QUESTO?

L'isola delle voci, 2

2 commenti • un anno fa



Patrizia — Non ho capito in che senso è inedita la Wharton di La casa della gioia. Esistono traduzioni italiane di quel libro. Complimenti per il resto. Patrizia

Contro le convenzioni dei mercati

1 commento • un anno fa



Radica Consultant — Il prossimo acquisto. Speriamo di trovare qualche ulteriore interessante spunto.

Libri sotto l'ombrellone, 2

1 commento • 7 mesi fa



Alessia — "Casa Desolata" di Dickens...bellissimo!

Spazzatura d'artista

1 commento • 9 mesi fa



Donatella Leoni — Carlo Pedretti racconta di un analogo caso accaduto a Londra, ma questa volta ai danni di fogli sparsi sul tavolo e dappertutto in restauro. I ritagli erano opere ...

Iscriviti

Aggiungi Disqus al tuo sito web

Privacy

[back to top](#)